

*La storia
di Giannino
che andò
in Russia
con la cassela
sulla spalla*



Dedicato a

Valentina Prati, Mary Nervo e a tutti gli altri ragazzi di Pieve

*perché questa parte della nostra storia così singolare e affascinante non si perda,
ma venga continuamente ricordata con orgoglio nella memoria di tutti noi.*

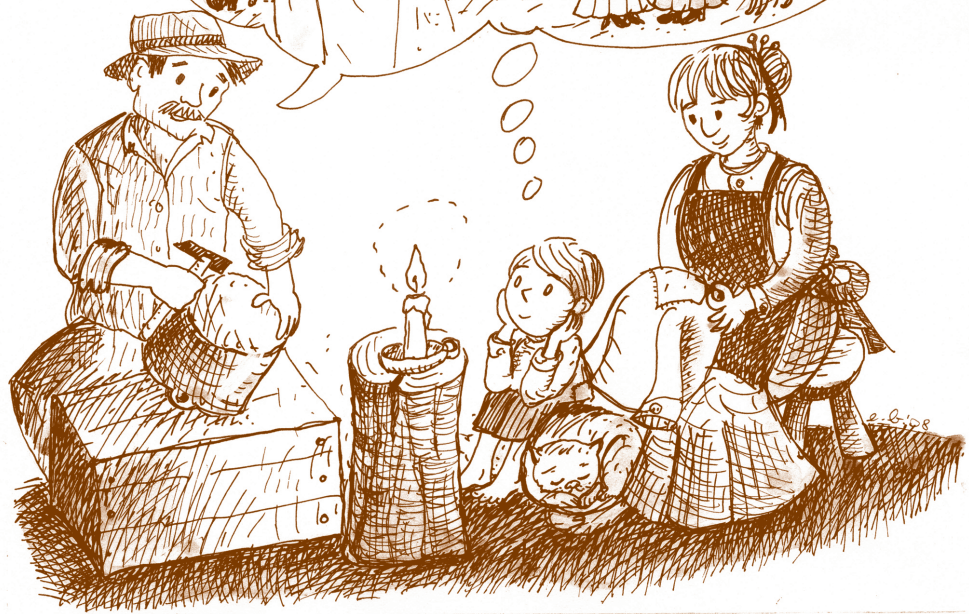
Disegni di Emma Burlini

Testo di Flavia Ripa

Hanno collaborato Maria Avanzo, Mariano Avanzo, Maria Carla Nollo

Copyright Comune di Pieve Tesino in collaborazione con l'Ecomuseo del viaggio
Pieve Tesino, 2008





*La storia
di Gianni no
che andò
in Russia
con la cassela
sulla spalla*



in da piccolino, Gianni no, nelle lunghe sere d’inverno passate al caldo della stalla, dove donne, vecchi e bambini si trovavano a fare il “filò”, ascoltava affascinato raccontare dei viaggi del suo papà, degli zii, di tanti uomini di Pieve che se ne andavano in paesi lontani a vendere le “stampe”.

Le mani abili e veloci delle donne filavano la lana delle pecore, facevano maglie e calze a quattro ferri.

Gli uomini, con la pipa in bocca ed il cappello in testa, aggiustavano gli arnesi e gli attrezzi che si erano guastati nell’estate nel lavoro dei campi.

E intanto parlavano di grandi città dai nomi strani: Parigi, Mosca, Strasburgo, Varsavia, Pietroburgo; anche difficili da dire come Amsterdam, Metz, Gand, Bruxelles.

“Grandi, come?”-chiedeva Gianni no – Più grandi di Pieve?-

“ Sì, più grandi, tanto grandi che tutta la conca del Tesino è troppo piccola per contenerne una.

Pensa- diceva la mamma- che ci sono delle piazze in quelle città, che sono così grandi che tutte le case di Pieve non basterebbero a riempirle”.

Giannino spalancava gli occhi e poi gli veniva un dubbio:

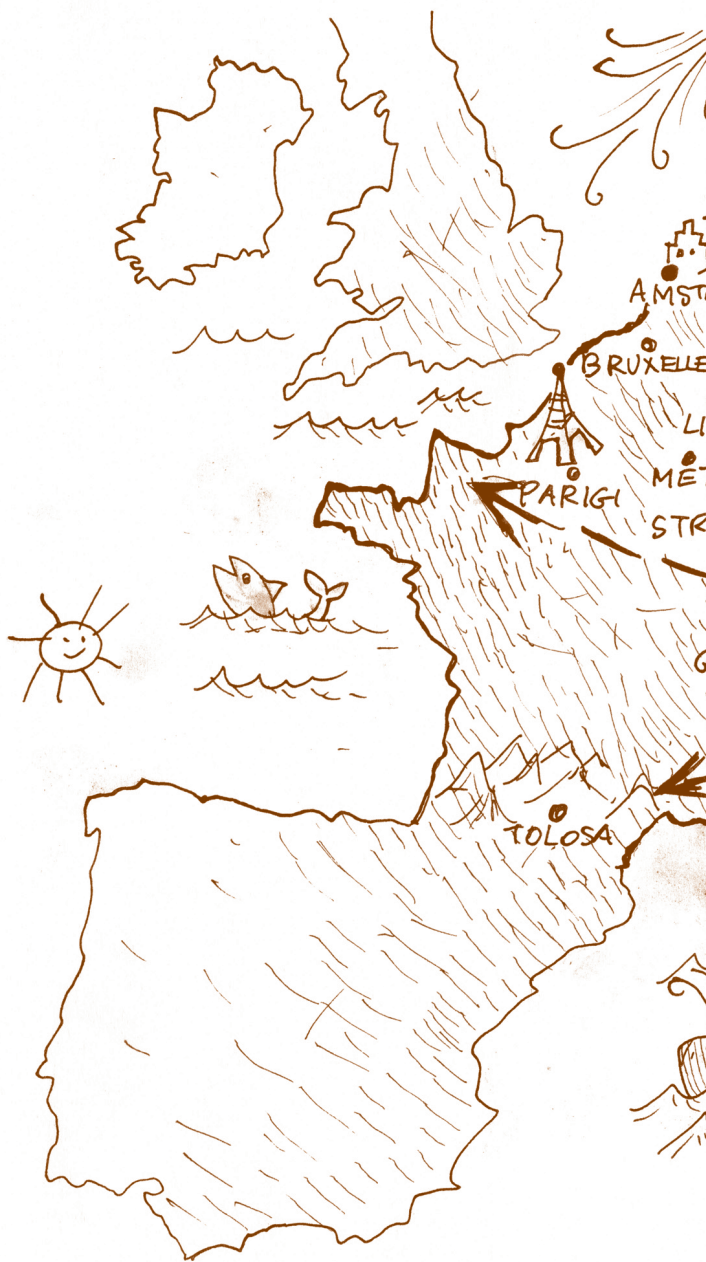
“Mamma, ma dove sono?”

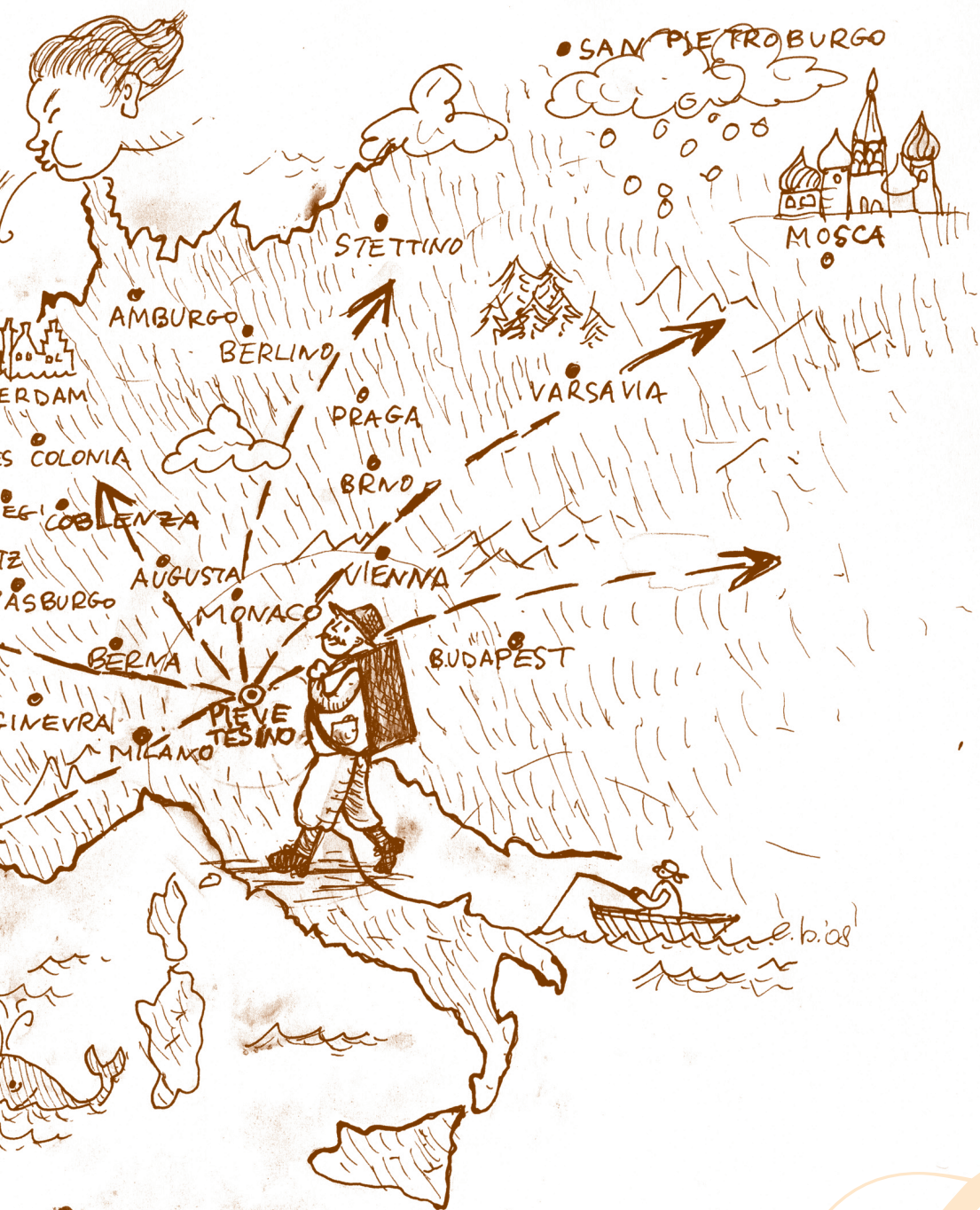
“Sono qua e là per l’Europa; ci vogliono giorni di cammino e lunghe ore con il treno per raggiungerle”.

Allora Giannino, che era stato qualche volta con il carro del nonno al mercato di Borgo, provava ad immaginare, ma era troppo difficile...

“Ma l’Europa è più grande della Valsugana?- chiedeva .

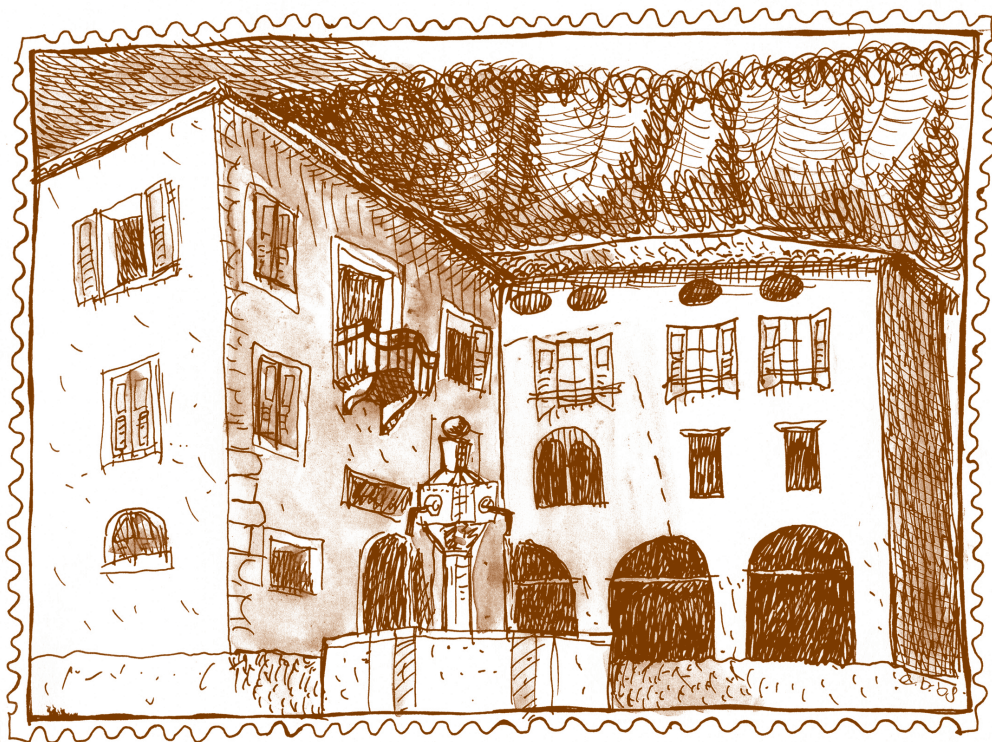
“Sì, sì, di più, di più” rispondeva la mamma, ridendo.

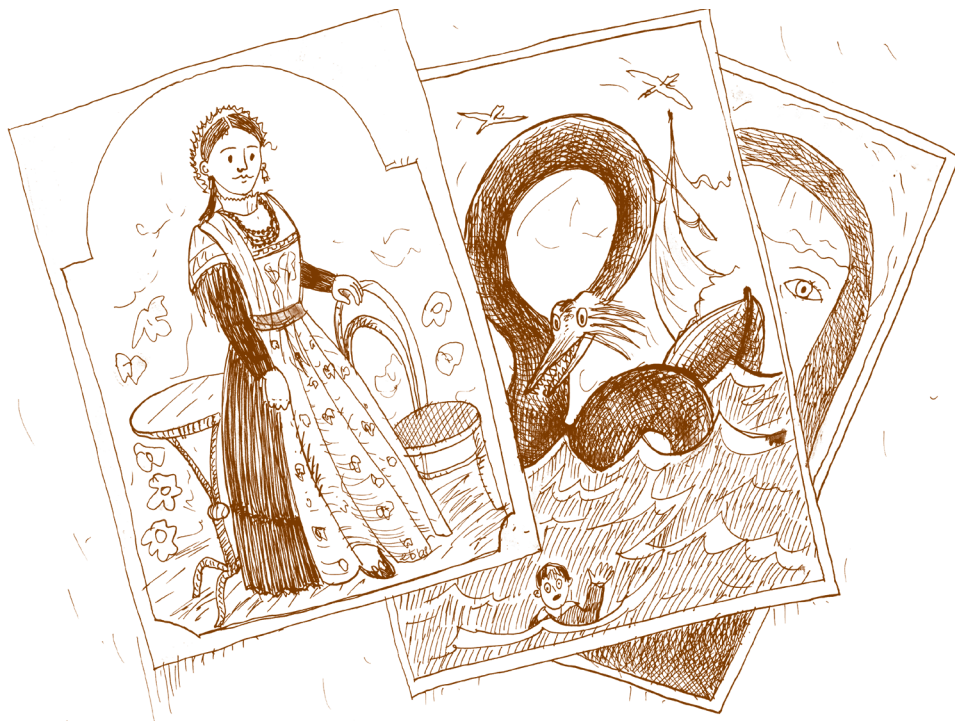




Di certo Giannino sapeva che, da grande, anche lui sarebbe partito con la “cassela” piena di stampe sulla spalla ed avrebbe visto tutte le meraviglie dell’Europa: le grandi città, le pianure, le montagne, i fiumi, lunghi, ma così lunghi, che il Grigno non era proprio niente.

Una volta, prima di partire, il suo papà l’aveva portato con sé nella grande Casa di Piazza Maggiore, dove arrivavano, da Bassano, le stampe degli editori Remondini.





Erano bellissime: c'erano i Santi, gli angeli che proteggevano i bambini; ma le più belle erano quelle che riproducevano paesaggi favolosi, città piene di palazzi, signori in carrozza con al fianco signore vestite ancora meglio di come era la mamma la domenica, quando si metteva il costume bello, con i nastri e lo scialle che il papà le aveva portato al ritorno dai suoi viaggi.

E poi scene di caccia con animali così strani che la notte aveva fatto sogni orribili.

Quando era andato a scuola, aveva iniziato a imparare tante cose e, tra le altre, la storia della valle.

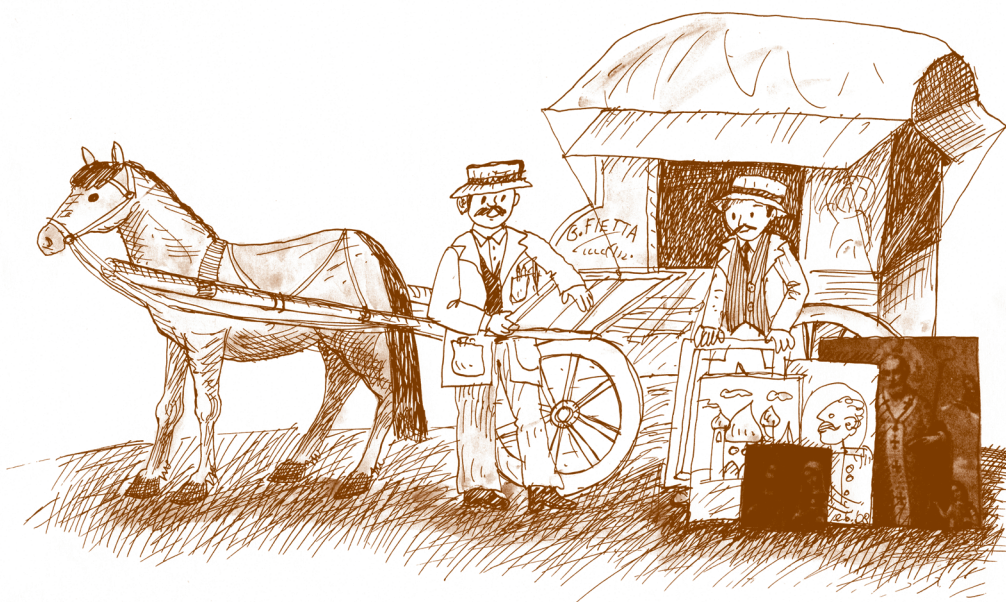
Il maestro aveva spiegato che i Tesini, all'inizio, erano stati pastori per scappare dalla miseria dei campi e degli orti che non bastavano a sfamare le famiglie. Avevano imparato, durante la transumanza, a conoscere le strade del Veneto e quelle che portavano alla lontana Lombardia.

All'inizio del '600 si portavano dietro da vendere le pietre focaie dei Gallo di Castello, che servivano per caricare gli archibugi, i fucili di allora.

Con il tempo avevano capito che commerciare era meglio che essere pastori; avevano valicato le Alpi e, a piedi, con la giacca sulle spalle e le pietre nelle maniche si erano spinti fino in Germania, imparando un sacco di lingue e dialetti stranieri.

Alla fine del '600, i Remondini, stampatori di Bassano, approfittarono della loro bravura di viaggiatori e gli dettero le stampe da vendere. Come quelle, appunto, che Giannino aveva visto da piccolo, quando il papà riempiva la cassetta di legno, "la cassela", per andare a venderle all'estero.





Con queste stampe i Tesini andavano non solo nei mercati delle grandi città, ma anche nei paesi, nelle fattorie più isolate, dove la loro merce era attesa, perché portava le novità del mondo.

I Tesini erano così bravi e seri nel loro commercio- spiegava il maestro- che uno scrittore della Renania, Peter Hebel, aveva scritto :”Quando passa un Tesino, la gente si leva il cappello”.

Questo atto di stima gli piaceva molto, così come trovava interessante che qualcuno andasse in giro con un “carro- laboratorio” per fare stampe su misura o come qualcun altro che aveva iniziato a “metter su bottega” e a diventare ricco.



Tanto ricco, come i Daziario che a Mosca avevano un negozio dove vendevano quadri, libri, materiale per dipingere ed oggetti preziosi. Erano così ben forniti che persino lo Zar, che era importante come l'Imperatore d'Austria- Ungheria, si serviva da loro.

Anche altri erano diventati ricchi e non si dimenticavano del loro paese e mandavano del denaro a Natale e per le Feste: era distribuito ai poveri e serviva per far studiare i ragazzi che erano bravi a scuola.

“E pensavano a fare bello il loro paese - diceva il maestro anche il Colle di san Sebastiano e l'Albergo Tesino e la villa fuori dal paese che proprio un Daziario si è fatto costruire per quando sarà vecchio”.

E poi, finalmente, anche per Giannino era arrivato il tempo di andare lontano. Aveva ormai tredici anni e in autunno, il suo papà se lo sarebbe portato a lavorare proprio in Russia e proprio in quel bel negozio dei Daziario che avevano bisogno di un apprendista.

Il ragazzo non stava più nella pelle, non vedeva l'ora che arrivasse il giorno che da sempre aveva atteso.

La mattina della partenza piovigginava. A piedi si doveva andare fino a Strigno a prendere il treno, scendendo giù lungo i sentieri della vecchia Via Claudia Augusta Altinate.

I parenti accompagnavano i viaggiatori fino alla Forcella e li guardavano pian piano scomparire nella piana di Pradellano: un bacio alla mamma, una preghiera insieme e poi...via verso la grande avventura!





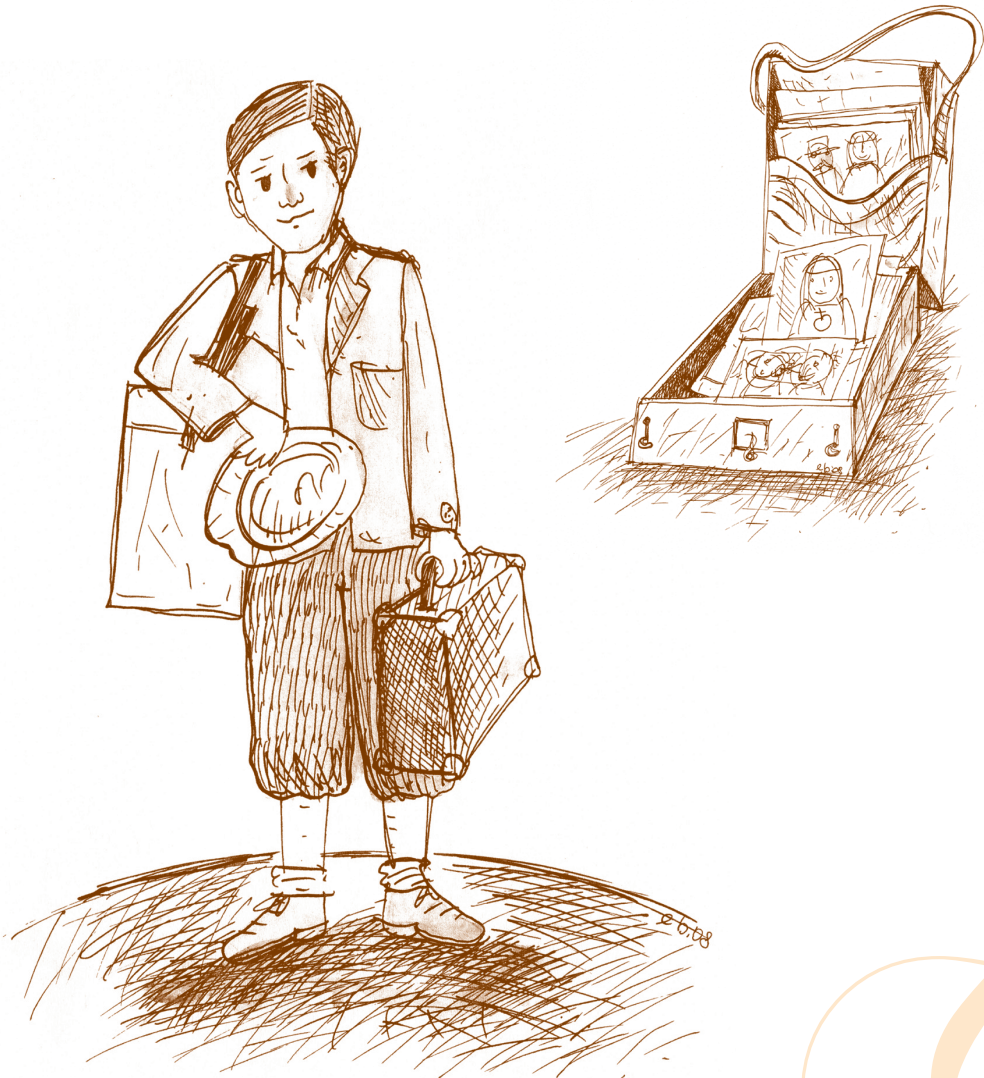
Giannino aveva un grosso groppo in gola, ma ormai era quasi un uomo e camminò al fianco di suo padre senza voltarsi indietro, mentre la pioggia cominciava a bagnargli il collo.

Ci vollero giorni e giorni di treno; ed eccolo a Mosca.

Davvero la città era enorme ed anche se era bellissima, come bellissimo era il negozio che lo aspettava con le sue vetrine scintillanti, Giannino si sentiva piccolo e sperduto.

E quando il Signor Daziaro, per metterlo a suo agio, nel dargli il benvenuto gli chiese quali novità portasse dal paese, il ragazzo seppe solo rispondergli: “Piovesinava...”

Qui finisce la storia di Giannino, personaggio di fantasia, ma non poi tanto, da non poter essere il trisnonno di qualcuno di noi . Chi lo riconosce?



La storia vera ci dice dei Tesini che fondarono negozi ovunque in Europa e diventarono essi stessi editori di stampe: i Tessari ad Augusta e a Parigi, i Buffa ad Amsterdam, i Fietta a Strasburgo e a Metz, Antonio Tessaro e i Pellizzaro a Gand, Sebastiano Avanzo a Bruxelles e soprattutto i Daziario a Mosca e a San Pietroburgo, a Varsavia e a Parigi. Le proprietà che erano situate nell'impero russo furono confiscate in seguito allo scoppio della Rivoluzione Russa.

Il commercio di stampe si esaurì dopo la I° Guerra Mondiale.

I Tesini, però, continuarono a fare gli ambulanti spingendosi fino nelle lontane Americhe e verso l'Oriente, cambiando merci a seconda dei tempi.

Alcuni aprirono negozi di occhiali e di fotografia a Spalato, Fiume, Trieste, Trento, Udine, Klagenfurt.

Ai giorni nostri ancora qualche ambulante resiste e se ne va a vendere abbigliamento con il camioncino e il suo banchetto nelle fiere e nei mercati.







